



Il re di Grecia, Costantino. Dall'*Astrolabio* n. 18 del 1967.

Grecia

L'ombra della Nato

Dal febbraio 1965 ad oggi, l'ombra degli Stati Uniti è stata sempre presente nelle vicende della tormentata democrazia greca ⁽¹⁾. Forse è vero che il "colpo" militare di venerdì scorso sta oggi preoccupando sia la Casa Bianca che la reggia ateniese. Ma è anche vero che i militari putschisti non hanno fatto altro, con il loro gesto violento, che dare una conclusione logica ad anni di ambiguità occidentale nei confronti della Grecia. Per non perdere uno Stato-vassallo, l'Occidente ha nutrito nel suo seno i germi della violenza fascista. Ora sia gli Stati Uniti che lo stesso Costantino vorrebbero forse non essersi spinti così avanti. Ma è tardi. Il fascismo brucia se stesso fino all'ultima esperienza. E' stato sempre così. E cadendo trascina fatalmente con sé le forze politiche che lo hanno nutrito illudendosi di condizionarlo all'infinito. Ora gli Stati Uniti dovranno fare buon viso a cattivo gioco. Fino alla fine.

"Il tratto dominante del comportamento dei militari in Grecia è caratterizzato da un anticomunismo

1 Dalla Treccani. **Grecia.** Stato dell'Europa meridionale, comprendente la parte inferiore della Penisola Balcanica, gli arcipelaghi delle Ionie e dell'Egeo e l'isola di Creta. Confina a NO con l'Albania, a N con Repubblica di Macedonia e Bulgaria e a E con la Turchia; è bagnata a O dal Mar Ionio, a E dall'Egeo. L'insieme delle isole occupa 1/5 dell'intera superficie.

Il nome lat. *Graecia* fu usato soltanto dai Romani; i Greci usavano (e usano tuttora) il termine *Ελλάς* "Ellade" e, come etnico, *Έλληνες* "Elleni". Ciò dipende, secondo alcuni, dal fatto che i Romani vennero a contatto con il mondo greco dapprima attraverso le popolazioni epirotiche che si chiamavano con il nome locale *Γραικοί*; secondo altri, invece, il nome sarebbe da mettere in rapporto con quello degli abitanti di una città dell'Eubea o della Beozia, di nome Grea, che avrebbero preso parte alla colonizzazione in Italia. I Romani chiamarono *Graeci* tutti gli Elleni e tale nome si affermò nella cultura occidentale. [...]

L'economia greca, tradizionalmente povera e dotata, in generale, di strutture scarse e di livello antiquato, ha manifestato solo a partire dal 1950 circa una consistente tendenza allo sviluppo e a una progressiva modernizzazione: questo è stato possibile grazie all'aiuto di altri paesi, fra i quali soprattutto gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania. Tra il 1962 e il 1967 si ebbero notevoli miglioramenti nell'agricoltura e nell'industria; ma specialmente a partire dal 1974, dopo il periodo della dittatura, si incrementarono gli sforzi per una trasformazione radicale che investisse ogni settore dell'apparato economico. In Grecia esistono, ancora oggi, gravi squilibri sociali e regionali. Negli anni 1990 il governo greco ha promosso una politica di austerità, con l'obiettivo di soddisfare entro il 1997 i parametri stabiliti dal Trattato di Maastricht e consentire al paese di entrare a far parte dell'Unione Economica e Monetaria europea (UEM). I risultati di tale politica, che ha provocato forti tensioni sociali, si misurano con la riduzione del disavanzo del settore pubblico dal 9,9% del PIL (1994) all'1,8% (2000), del debito pubblico dal 160% del PIL (1990) al 90,1% (2008), dell'inflazione dall'11% (1990) al 4,4% (2008). Sulla base di tali risultati la Grecia è riuscita a entrare, sia pure in ritardo, nella UEM il 1 gennaio 2001. Ha dato prova di buona amministrazione nell'utilizzare i finanziamenti ottenuti dall'Unione Europea per la costruzione di infrastrutture di trasporto, in parte progettate per le Olimpiadi del 2004, ma comunque indispensabili alla modernizzazione del paese (nuovo aeroporto e ferrovie metropolitane di Atene, autostrade, oleodotti). Infine gli investimenti all'estero (soprattutto nel Vicino e Medio Oriente) hanno conosciuto una fase di crescita. Tuttavia, la struttura economica è ancora lontana dagli assetti tipici dell'Europa comunitaria, al cui interno il paese resta uno dei due membri più arretrati (l'altro è il Portogallo), e ha pesantemente risentito della crisi globale del 2008-09 con un considerevole aumento di debito pubblico, inflazione e disoccupazione.

Il numero di addetti al settore primario (12,4% della popolazione attiva nel 2005) risulta piuttosto elevato sia in assoluto sia in rapporto al suo contributo al PIL (3,5% nel 2008), tanto più che l'agricoltura non si è adeguata a modelli produttivi pienamente concorrenziali; la riconversione industriale procede faticosamente (è da segnalare, però, l'ammodernamento dei comparti chimico, petrolchimico ed elettromeccanico) e la produzione dei beni di consumo è pericolosamente esposta alla concorrenza degli altri paesi dell'Unione; il settore terziario è dominato dal turismo (11% sia dell'occupazione sia del PIL, oltre 16.039.000 visitatori nel 2005), da cui l'economia del paese è in gran parte dipendente e che subisce i contraccolpi delle oscillazioni nei flussi annuali, mentre l'eccessiva pressione turistica ha prodotto danni ambientali in molte aree di particolare attrazione. A ciò si aggiungono i problemi derivanti dai gravi squilibri territoriali del paese dovuti alla persistente arretratezza delle regioni meridionali (il Peloponneso e molte delle isole minori, specialmente quelle più orientali), che non possono contare su altre forme di sviluppo oltre a quelle legate al turismo e che hanno risentito del prolungato stato di tensione con la Turchia.

La Grecia poi ha pesantemente risentito della crisi globale del 2008-09. Il primo ministro Papandreou già nel 2009 aveva paventato la possibilità della bancarotta per il paese: il governo non è stato in grado di far fronte a disoccupazione, corruzione e debito pubblico, in continua crescita. Nel 2010 l'Europa ha stanziato un pacchetto di aiuti da 110 miliardi di euro in tre anni; tuttavia, nel 2011 la situazione non è migliorata e il governo ha elaborato un programma di austerità che prevede ingenti tagli alla spesa pubblica e massicce privatizzazioni. Tali misure hanno scatenato proteste da parte della popolazione civile; sono stati organizzati scioperi generali e manifestazioni di dissenso che spesso sono sfociati in scontri con le forze dell'ordine. La crisi economica e sociale greca ha preoccupato la comunità internazionale; per garantire la stabilità della zona euro, Unione europea e Fondo monetario internazionale hanno previsto un nuovo piano di aiuti, che è però vincolato all'attuazione delle misure di austerità e alle privatizzazioni. [...]

Agli inizi del 19 sec., con la ricostituzione della società segreta patriottica *Eteria* il moto antiturco acquistò nuovo vigore. Nel 1821 la Grecia insorse: Alessandro Ipsilanti il 7 marzo entrò in Moldavia, dove tentò invano di sollevare la

fanatico, e, che è poi la stessa cosa, da una completa sottomissione alla NATO”.

Così scriveva Jean Meynaud, due anni fa, nel suo libro *Les Forces politiques en Grèce*. Dal 1954 ad oggi, dalla liquidazione del governo centrista di Papandreu al colpo di mano *putschista* dei militari di destra. Il cammino della Grecia in questi due anni è stato costantemente intersecato dal filo nero dell'eversione, un filo a due capi. L'uno posto nelle mani del “Palazzo” e l'altro saldamente serrato nel pugno d'un esercito dai netti contorni fascisti. Oggi, dopo il *putsch*, le parole di Meynaud, evidenziano tutta la loro verità e pongono pesantemente l'interrogativo sull'ottusità atlantica delle forze che nella notte tra il 20 e il 21 aprile scorso hanno privato la Grecia di qualsiasi parvenza di democraticità costringendola nei lacci di un crudo e antistorico fascismo. L'ombra della NATO copre parzialmente le ultime vicende greche e si affaccia con una certa regolarità in tutto l'arco dei due anni (dal '65 ad oggi) nei quali il frutto del *putsch* è maturato

popolazione romena e occupò poi con pochi greci Bucarest, ma fu costretto a rifugiarsi in Ungheria; riuscì invece la rivolta nel sud, guidata da suo fratello Demetrio. Ai massacri turchi di notabili e dignitari ecclesiastici nel Fanari (il quartiere greco di Costantinopoli da cui traeva origine l'*Eteria*) e altrove, i patrioti risposero proclamando, il 1 gennaio 1822, l'indipendenza della Grecia e costituendo un governo nazionale (con a capo A. Maurocordato). A favore della Grecia, mentre i governi delle grandi potenze al Congresso di Verona negavano la parola ai delegati greci, si mosse l'opinione pubblica liberale dell'Europa e il presidente statunitense J. Monroe inviò un messaggio di solidarietà agli insorti. L'intervento della flotta e dell'esercito egiziano segnò la crisi della rivoluzione: attaccata nel 1825, nonostante l'eroica resistenza (assedio di Missolungi, dell'acropoli di Atene), nell'estate 1827 tutta la Grecia continentale era nuovamente soggetta ai Turchi.

L'indipendenza ellenica divenne allora problema politico europeo: la conferenza di Londra per la Grecia convocata nel 1827 stabilì il principio della mediazione russo-franco-britannica per imporre al sultano un armistizio e il riconoscimento dell'autonomia greca. Ma solo dopo la distruzione della flotta turco-egiziana a opera delle tre potenze europee nella rada di Navarino (1827) e una campagna di guerra che vide i Francesi combattere in Morea e la Russia impegnata contro la Turchia, con la pace di Adrianopoli (1829) il sultano sconfitto s'impegnò ad accettare l'erezione della Grecia in Stato indipendente. [...]

Gabinetti di coalizione per lo più effimeri si alternarono fino al 1956, quando K. Karamanlis, alla testa di un nuovo partito (Unione radicale) conquistò la maggioranza alle elezioni. In politica estera la Grecia appoggiò le aspirazioni di unione dei Ciprioti, ponendo in crisi sia i rapporti con la Gran Bretagna, sia quelli con la Turchia, a motivo della minoranza turca cipriota. Nel 1963, dimessosi Karamanlis, le elezioni videro la vittoria dell'Unione di centro e la conseguente formazione del governo di G. Papandreu, la cui politica progressista e di distensione verso le sinistre sollevò una forte opposizione tra i conservatori. L'ascesa al trono di Costantino II (alla morte di Paolo I, 1964) accentuò la virulenza dello scontro, che si risolse nel 1965 in contrasto tale fra il re e Papandreu da condurre il primo ministro alle dimissioni.

Ne derivò una lunga crisi politica sfociata nel 1967 in un *golpe* che diede inizio a un regime dittatoriale, guidato dalla giunta militare formata da G. Papadópulos, S. Patakòs, N. Makrèzos. Un tentativo del re di riprendere il controllo della situazione con l'aiuto dell'esercito fallì e Costantino fuggì in esilio. Stroncata ogni opposizione con l'arresto degli uomini politici più in vista, il sovrano fu sostituito nei suoi poteri da un reggente, membro della giunta militare (1967). Nel maggio 1973, l'ammutinamento di un'unità della marina militare fornì occasione al governo per la proclamazione della Repubblica, alla cui presidenza fu nominato Papadópulos; nel novembre dello stesso anno all'occupazione studentesca del Politecnico di Atene si associò la protesta operaia. La brutale reazione del regime alle manifestazioni studentesche e operaie che seguirono aprì una crisi nello schieramento governativo, ma solo l'anno successivo, in seguito allo scacco subito a Cipro (il regime militare greco tentò di rovesciare il presidente cipriota Makários, subendo una dura reazione militare turca), la giunta militare fu costretta a dimettersi e fu richiamato dall'esilio l'ex premier conservatore Karamanlis, che formò un governo di salvezza nazionale e ripristinò le libertà e gli istituti democratici. Nel 1979 fu decisa l'adesione alla CEE, operativa dal 1981. Il 5 maggio 1980, Karamanlis fu eletto presidente della Repubblica, e la carica di primo ministro passò a G. Rállis, esponente anch'egli del partito Nuova Democrazia (ND). Le elezioni del 1981 assegnarono la maggioranza al maggior partito d'opposizione, il PASOK (Movimento socialista panellenico); il governo socialista di A. Papandreu varò una serie di provvedimenti riformatori e ottenne un'interpretazione più favorevole agli interessi ellenici nel trattato di adesione alla CEE; ma, confermato alle elezioni anticipate del 1985, adottò un programma di austerità che radicalizzò il movimento sindacale e fece lievitare l'opposizione comunista, con l'effetto di rafforzare ND. Alle difficoltà del governo si aggiunsero le accuse di malversazione e corruzione mosse da ND, finché lo scandalo della Banca di Creta (1988) coinvolse lo stesso Papandreu. Dopo che dalle due successive tornate elettorali politiche del 1989 non emerse la possibilità di costituire maggioranze stabili, le elezioni del 1990 assicurarono la maggioranza a ND, che formò un governo presieduto da K. Mitsotákis e riportò alla presidenza della Repubblica Karamanlis. Nel 1992 Papandreu tornò alla guida del governo, impegnandosi, con esito positivo, per la ripresa delle relazioni diplomatiche (1995) con la Repubblica ex Iugoslava di Macedonia, critiche sin dal 1991, quando la Grecia si era opposta al riconoscimento dello Stato macedone nato in seguito alla dissoluzione della Iugoslavia, nel timore di possibili rivendicazioni territoriali nei confronti della Macedonia greca. Nel 1996 K. Simitis, sostenitore di un profondo rinnovamento del partito, sostituì alla guida del governo il dimissionario Papandreu. Il suo governo, riconfermato nel 2000, portò la Grecia ad aderire nel gennaio 2001 alla moneta unica europea mentre, sul piano internazionale, il riavvicinamento alla Turchia fu sancito nel 1999 dalla caduta

lentamente nei corridoi del Palazzo reale e in quelli dello Stato Maggiore.

La presenza “atlantica” nel Mediterraneo.

Non a caso il biennio di “lunga crisi” della Grecia, comspone quasi perfettamente a un momento di estrema fluidità della strategia occidentale nello scacchiere mediterraneo. All'incirca lungo l'arco di questi ultimi due anni, infatti, si verificavano, nel settore mediorientale, alcuni avvenimenti che mettevano in non indifferente difficoltà la presenza atlantica in questa parte del mondo: l'acutizzarsi della crisi cipriota e l'accentuarsi delle scelte neutraliste di Makarios; il disgregarsi di quella propaggine della NATO nel Medio Oriente che è la CENTO; il tentativo infruttuoso, di sostituire quest'ultima con il “Patto islamico”, nuovo “steccato occidentale contro il comunismo”, caldeggiata da Feisal e dallo Scià iraniano e manovrata dietro le quinte da USA e Gran Bretagna. Il 20 giugno '66 il monarca si recava negli Stati Uniti in visita ufficiale. In quell'occasione *Newweek* scriveva:

del veto di Atene all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea e nel 2002 da uno storico accordo fra i due paesi per la costruzione di un gasdotto destinato a rifornire la Grecia. Il governo si trovò a fronteggiare un crescente malcontento poiché la politica rigorosa per entrare nell'area dell'euro ebbe come rovescio della medaglia il rallentamento della crescita economica. Nel dicembre 2003 Simitis abbandonò la presidenza del PASOK e venne sostituito da G. Papandreu, figlio di Andréas. Le elezioni anticipate del marzo 2004 videro la sconfitta socialista e l'affermazione di ND, guidata da K. Karamanlis, nipote di Konstantinos. Il nuovo governo varò un piano ambizioso di modernizzazione e di vendita dei settori produttivi rimasti di proprietà pubblica, ma dovette fronteggiare una situazione sociale ed economica caratterizzata da una disoccupazione diffusa e dagli alti tassi di inflazione. Tra il 2005 e il 2006, in un clima di scontro con i sindacati, il Parlamento approvò nuove leggi sul lavoro che introducevano una maggiore flessibilità e la possibilità di licenziare anche nel settore pubblico. Nel febbraio 2005 venne eletto presidente K. Papoulias, esponente socialista ed ex ministro degli Esteri. Nel febbraio 2007 il governo, dopo aver rischiato la sfiducia parlamentare, ha rilanciato il proprio impegno verso un corso riformatore a tappe accelerate. Tuttavia il deteriorarsi della situazione economica ha sollevato un diffuso malcontento, sfociato a partire dal 2008 in un susseguirsi di scioperi e manifestazioni di protesta e infine nelle dimissioni del governo. Dopo le elezioni vinte dal PASOK, nell'ottobre 2009 è stato nominato premier G. Papandreu, ma l'insediamento di un nuovo esecutivo non è stato sufficiente a sanare la crisi, che anzi è andata aggravandosi nel corso del 2010 nonostante lo stanziamento da parte dell'Unione Europea di un pacchetto di aiuti di 110 miliardi di euro da corrispondere nell'arco di tre anni. Il programma di austerità varato dal governo nel 2011 ha suscitato nuove ondate di scioperi generali, mentre sul piano internazionale l'Unione Europea e il Fondo monetario internazionale hanno previsto un ulteriore piano di aiuti, vincolato all'attuazione delle misure di austerità e alle privatizzazioni. Dopo aver annunciato nell'ottobre dello stesso anno l'indizione di un referendum, poi annullato, volto a verificare l'esistenza di un largo consenso in merito al piano di salvataggio, ciò provocando pesanti ripercussioni sui mercati mondiali e una dura reazione da parte dell'Unione Europea, nel novembre successivo il premier Papandreu ha rassegnato le dimissioni in favore di un governo di coalizione di cui è stato nominato premier l'economista ed ex presidente della Banca centrale europea L. Papademos. Nel febbraio 2012 l'approvazione a opera dell'esecutivo delle nuove misure di austerità (tra cui una radicale riforma del mercato del lavoro, con una diminuzione di oltre il 20% dei salari minimi garantiti, consistenti tagli alla spesa pubblica soprattutto nel settore sanitario e della difesa e una nuova politica di privatizzazioni) ha scatenato nella capitale violenti scontri di piazza. Alle elezioni politiche tenutesi nel maggio 2012 ND si è imposto come primo partito del Paese ottenendo il 18,8 delle preferenze, corrispondenti a 108 seggi in Parlamento, ma non raggiungendo la maggioranza assoluta; seconda forza politica è risultata la formazione della sinistra radicale Syriza, che ha registrato il 16,7% dei consensi imponendosi sui socialisti del PASOK (13,2%), mentre è entrato per la prima volta in Parlamento il partito di ispirazione neofascista Chrysi Avyi (7%). Questo quadro di precari equilibri e di forti tensioni ha costretto il presidente della Repubblica Papoulias a tentare di formare un governo di coalizione allo scopo di evitare nuove elezioni, a seguito della rinuncia formale del leader del PASOK E. Venizelos che ha rimesso il mandato dopo i precedenti fallimenti di A. Samaras, leader di ND, e di A. Tsipras, leader di Syriza. Falliti tali tentativi, Papoulias ha designato premier *ad interim* il presidente del Consiglio di Stato P. Pikrammenos. Le nuove elezioni tenutesi nel mese di giugno hanno registrato la vittoria del partito pro-euro ND, che si è aggiudicato il 29,7% dei consensi contro il 26,9% ottenuto da Syriza e il 12,3% del PASOK; non avendo conquistato la maggioranza assoluta, il partito di Samaras ha formato un governo di coalizione con PASOK e Sinistra democratica (DIMAR); nel luglio successivo il governo guidato da Samaras ha ottenuto la fiducia dal Parlamento con 179 voti su 300. Il nuovo governo di unità nazionale ha chiesto lo spostamento dal 2014 al 2016 della data entro cui raggiungere gli obiettivi di bilancio imposti dall'Unione Europea. Nel giugno 2013, a un anno dalla formazione della coalizione tripartita e dopo l'uscita del DIMAR dal governo in ragione della chiusura dell'emittente radiotelevisiva Ert, Samaras ha risolto la crisi politica decidendo un rimpasto di governo: i socialisti del PASOK hanno ottenuto 11 ministeri su 31 e al loro leader Venizelos sono state assegnate le cariche di vice primo ministro e ministro degli Esteri. Le elezioni anticipate per il rinnovo del Parlamento tenutesi nel gennaio 2015 - dopo lo scioglimento nel mese precedente del Parlamento in ragione del fallimento dei tentativi di eleggere il nuovo presidente della Repubblica - hanno registrato la netta vittoria del partito Syriza, nel cui programma politico sono risultate centrali la richiesta di rinegoziare il debito pubblico e l'elaborazione di una nuova gestione della gravissima crisi economica che ha investito il Paese a seguito delle misure di austerità che hanno ridotto del 40% il potere d'acquisto dei greci, comportando tra le altre cose onerosi tagli al settore pubblico, una serie di privatizzazioni e una pesante riforma delle pensioni. Il partito di Tsipras, ottenendo il 36,3% dei consensi, ha conquistato 149 seggi, ma non avendo raggiunto la maggioranza assoluta

“Feisal non è venuto a Washington per un ozioso colloquio ma per una seria discussione sul proprio ruolo nel Medio Oriente e sulle implicazioni che ne derivano per gli USA”; il ritorno di interesse da parte dell'URSS per lo scacchiere mediorientale e la riapertura moscovita verso il Cairo; la evacuazione inglese di Aden prevista per il '68; la “fuga a sinistra” della Siria baasista e al di sopra di tutto lo sciogliersi della compattezza della NATO dovuta alle forze centrifughe scatenate dal nazionalismo gollista. In questa situazione estremamente fluida nella quale i due poli della guerra fredda tornavano a scontrarsi sia pure in una dimensione meno aggressiva che nel passato, la “solidità atlantica” della Grecia non poteva non apparire indispensabile (e quindi da conservare “ad ogni costo” agli occhi di chi regge le fila della politica occidentale. Ed è in questa insicura fluidità che muoveva e muove ancora le acque del Medio Oriente e del bacino orientale del Mediterraneo, che affonda le sue radici il *putsch* greco.

“Una questione interna”.

Immediatamente dopo il colpo di stato (il 21 aprile) un portavoce della NATO dichiarava a Parigi che l'Organizzazione Atlantica considerava gli avvenimenti di Atene come una cosa che interessava solamente gli affari interni della Grecia. Nella stessa occasione il portavoce affermava che la rete di

per soli due seggi è stato costretto a stringere un'alleanza con la formazione di centrodestra ANEL (Greci Indipendenti); al secondo posto si è attestato il partito Nea Dimokratia (ND, 27,81%) del premier uscente Samaras, cui Tsipras è subentrato nella carica, seguito dalla formazione di estrema destra Chrysi Avghi (Alba Dorata), che ha registrato il 6,28% di preferenze ottenendo 17 seggi. Nel mese di febbraio è stato eletto nuovo presidente della Repubblica, con 233 voti favorevoli su 300, P. Pavlopoulos, candidato del partito Syriza, che è subentrato a K. Papoulias. In un Paese duramente provato dalle eccezionali misure di austerità e riduzione della spesa pubblica secondo il piano di salvataggio concesso dall'Europa a condizioni molto stringenti - ciò comportando ulteriori, pesanti tagli al settore pubblico e l'aumento della pressione fiscale - nel mese di febbraio il nuovo premier Tsipras ha ottenuto dall'Eurogruppo l'estensione di quattro mesi del sostegno europeo in cambio della rimodulazione del programma di riforme strutturali e di nuove politiche fiscali. Nel giugno successivo, a pochi giorni dalla scadenza delle rate di debito con il Fondo monetario internazionale e dopo il fallimento di numerosi tavoli di trattative, il premier ha deciso di indire per il 5 luglio un referendum popolare sulle nuove proposte di ristrutturazione del debito avanzate dai creditori, che avrebbero salvato il Paese dalla bancarotta ma sottoposto i cittadini a ulteriori, gravosissime misure di austerità. Il risultato del referendum ha registrato il 61,3% dei voti contrari alla politica di austerità proposta dall'Europa; subito dopo il ministro dell'economia Y. Varoufakis si è dimesso per favorire la trattativa con l'Eurogruppo. All'Eurosummit tenutosi il 13 luglio è stato deciso di avviare un negoziato con il Paese per il varo di un terzo programma di salvataggio: il sostegno continuato del programma Esm, erogato in un'azione triennale per un totale di 82-86 miliardi, è stato vincolato all'approvazione da parte del Parlamento greco di un pesante piano di riforme in materia di fisco e pensioni e alla creazione di un fondo di garanzia di circa 50 miliardi di euro in cui trasferire gli asset greci, poi monetizzati attraverso privatizzazioni. L'accordo con i creditori è stato raggiunto, ma la maggioranza di governo costituita dal partito Syriza si è spaccata, e il terzo piano di salvataggio è stato approvato con i voti dell'opposizione; la frattura creata all'interno del partito ha spinto Tsipras a rassegnare nell'agosto 2015 le proprie dimissioni e ad annunciare elezioni anticipate per il mese successivo. Alle consultazioni, che hanno registrato un forte astensionismo (45,2%, contro il 36,4% delle precedenti elezioni), Syriza si è nuovamente affermato come primo partito del Paese con il 35,5% dei voti (145 seggi), mentre ND ha ottenuto il 28,1% dei voti (75 seggi) e la formazione neofascista Alba Dorata ha confermato la crescita dei consensi ricevendo il 7% dei suffragi (18 seggi); nello stesso mese Tsipras è stato riconfermato nella carica di premier. Nel maggio 2016, avendo il governo di Atene accettato e parzialmente attuato le riforme richieste, una nuova quota di aiuti è stata sbloccata dall'Eurogruppo, erogata in due tranches nei successivi mesi di giugno e settembre, mentre nel maggio dell'anno successivo, per ottenere un alleggerimento del debito e nuove erogazioni di prestiti, il Parlamento ha approvato una nuova serie di misure di austerità, con tagli alla spesa pubblica per complessivi 4,9 miliardi di euro. Nel giugno 2018, accertato che la G. ha sostanzialmente rispettato gli impegni assunti nei tre piani di salvataggio precedentemente approvati, l'Eurogruppo ha raggiunto un accordo di principio sull'uscita del Paese dal programma di aiuti, concordando una serie di misure atte a sostenerlo nel corso del processo di ripresa; nell'agosto successivo la G. è uscita dal bailout, e si è registrata una lenta ripresa, evidenziata dall'aumento dell'occupazione e da una lieve crescita economica. Ciò nonostante, le elezioni europee svoltesi nel maggio 2019 hanno registrato la netta affermazione dell'opposizione conservatrice, con ND che si è attestata come prima forza politica del Paese ottenendo il 34% dei consensi contro il 27% andato a Syriza, mentre per la destra Alba Dorata (6%) si è verificato un netto calo delle preferenze; in ragione della sconfitta elettorale, il premier Tsipras ha annunciato elezioni anticipate. Le consultazioni, svoltesi nel mese di luglio, hanno confermato la svolta a destra del Paese: ND si è attestata al 39,6% dei suffragi (158 seggi), Syriza al 31,5% (86 seggi), mentre la coalizione di centrosinistra Kinal ha ottenuto l'8,3% dei consensi e la formazione neofascista Alba Dorata non ha raggiunto il quorum del 3% necessario a confermare la sua presenza in Parlamento. Nello stesso mese il leader di ND K. Mitsotakis è subentrato nella carica al premier uscente Tsipras, mentre nel marzo 2020 ha assunto la presidenza del Paese A. Sakellariopoulou. Nel gennaio 2019 la G. ha approvato, con 153 voti favorevoli e 146 contrari, l'Accordo di Prespa, grazie al quale la repubblica ex jugoslava di Macedonia assumerà il nome di *Macedonia del Nord*, ottenendo il riconoscimento di Atene e consentendo al Paese di avere accesso alla Nato e all'Unione europea. [...]

telecomunicazioni della NATO nella penisola ellenica funzionava normalmente (ciò mentre, in ossequio alla perfetta tecnica *putschista*, ogni normale comunicazione della Grecia con il resto del mondo era stata accuratamente interrotta). Accanto a questa notizia vediamo un'altra: la VI flotta americana, che oggi incrocia nelle acque del Pireo, rinviava improvvisamente, pochi giorni prima del *putsch*, la sua visita, nel Libano programmata da diverso tempo. In questi due avvenimenti non è impossibile rintracciare il sottile ma tenace filo che lega, forse anche più strettamente di quanto non appaia a prima vista, gli avvenimenti greci a quella dimensione militare dell'Occidente che è l'alleanza atlantica. Perché - infatti - in pieno colpo di stato l'unica frattura nella cappa di silenzio calata sulla Grecia, è rappresentata dalla rete telefonica che collega Atene alla centrale della NATO? E perché le navi americane che incrociano nel Mediterraneo non si sono recate - come era in programma - nel loro scalo libanese per avviarsi invece, prima ancora che scattasse il meccanismo del *putsch*, verso le acque greche?

L'identità di vedute.

Il *putsch* di Atene sembra quindi mostrare con una certa chiarezza le sue forti sfumature "atlantiche". Del resto anche andando indietro nel tempo, lungo i due anni di continuo stato di crisi che hanno avvolto la instabile democrazia greca nelle grigie nebbie dell'incertezza, non è difficile scoprire traccia del tessuto che ha sempre legato in un rapporto di interdipendenza le manovre politiche del "Palazzo" e dei militari a quelle dell'Occidente. Basti un esempio. 24 gennaio '66: il ministro della Difesa greco, Costopulos (intimo amico del leader della destra cipriota, Grivas) presentava alla Camera un progetto di legge il quale prevede che ai capi di stato maggiore dell'esercito, marina e aviazione siano concessi nuovi poteri al di fuori di qualsiasi controllo politico o parlamentare. Come risultava chiaro, il progetto Costopulos non tendeva ad altro che a consolidare, legalizzandole, le spinte eversive e totalitarie dell'esercito greco. 23 febbraio '66 (appena un mese dopo il tentativo di Costopulos di legalizzare l'eversione militare) il sottosegretario americano alla difesa, McNaughton, giungeva ad Atene seguito da un numeroso gruppo di esperti militari e politici. Incontrava il ministro della Difesa, con i capi militari greci. Al termine dei colloqui veniva stilato un comunicato nel quale si parlava di "perfetta identità di vedute" e si ribadiva la ferma volontà della Grecia di restare profondamente inserita all'interno degli schemi politici della NATO. (Altro particolare significativo: l'inviato di Johnson incontrava anche il generale Grivas, l'uomo che a più riprese era stato accusato, nei momenti peggiori della crisi cipriota, di avere propositi golpisti verso il governo Makarios).

Dal progetto liberticida di Costopulos, alla "perfetta identità di vedute" tra il ministro della Difesa, i capi militari greci e il sottosegretario americano, al segreto incontro di quest'ultimo con Grivas. Il mosaico prende forma. La crisi di Cipro era ancora in una fase "calda", le spinte golliste stavano aprendo già profonde breccie nel cemento della NATO, nel Medio Oriente riprendeva con più forza il braccio di ferro Feisal-Nasser, la guerra nello Yemen acquistava vigore dopo un breve periodo di stasi, in Siria, la sinistra dei giovani ufficiali eliminava dalla scena politica del paese i moderati "capi storici" del Baas. E' da questa situazione non del tutto favorevole per l'Occidente che nasceva l' "identità di vedute" tra il sottosegretario americano e i rappresentanti di una Grecia che, a passi sempre più ampi, stava precipitando verso la china del colpo di Stato.

USA. Corte e I.D.E.A.: "La santa trinità".

E ancora un'altra testimonianza della non estraneità statunitense agli avvenimenti greci di questi ultimi due anni. Il 21 maggio 1965, due mesi prima del colpo di forza monarchico che doveva rovesciare il gabinetto Papandreu, in un quotidiano centrista, il *To Vima*, appariva un articolo in cui si denunciavano apertamente "le forze nascoste che governano la Grecia". L'autore della violenta requisitoria, il generale Iordanidis, chiamava direttamente in causa gli americani, la Corte, e un'organizzazione segreta di militari, l'IDEA, accusandoli di essere gli angoli di una "santa trinità" che stava spingendo la realtà politica greca verso nuove e pericolose soluzioni autoritarie. L'accusa agli Stati Uniti di collusione con le forze eversive della destra militare greca proveniva da una fonte quanto mal qualificata. Il generale Iordanidis era infatti uno degli uomini di vertice greci più capaci di penetrare profondamente negli angoli più nascosti delle relazioni elleniche con il potente alleato-padrone. L'essere stato per diverso tempo ufficiale di collegamento, incaricato delle questioni politiche e strategiche, al Quartier generale della NATO di Parigi ce lo conferma.

Una "minaccia" poco chiara. Ora, a detta di buona parte della stampa occidentale, sembra che gli

americani siano pentiti. E sembra che nemmeno Costantino intendesse giungere ad una così drastica e violenta soluzione del braccio di ferro che da due anni lo oppone alla coscienza democratica della Grecia (il re greco, e in parte anche gli americani, preferiscono un regime di “democrazia poliziesca”, scrive Meynaud, piuttosto che ricorrere alla durezza di una dittatura *tout court*). A sostegno di questo presunto pentimento statunitense, viene portato come pezza d'appoggio il comunicato emanato martedì scorso, dal Dipartimento di Stato nel quale si minaccia di “riesaminare” il programma di aiuti militari alla Grecia nel caso che i *putschisti* non facilitino la evoluzione democratica della crisi. Ma anche in questa poco convincente “minaccia” è possibile scorgere uno strano punto d'ombra. Infatti il portavoce del Dipartimento di Stato ha tenuto a sottolineare come si tratti di misure ancora soltanto in fase di studio e come “nessuna decisione sia ancora stata presa” (alcuni giornali affermano addirittura che, secondo fonti ufficiosi del governo statunitense, la nota americana non deve essere interpretata in senso intimidatorio. Si tratterebbe, in realtà, di un'azione rivolta a rafforzare la posizione di Costantino che si crede parzialmente “prigioniero” dall'estremismo dei militari al potere).

Fino alla fine.

Dai giorni lontani di due anni fa che videro il tentativo papandreista di riportare la democrazia sul Partenone, al *putsch* d'oggi l'ombra degli Stati Uniti sembra essere stata costantemente presente nelle vicende della tormentata democrazia greca. Forse è vero che il “colpo” militare di martedì scorso sta ora preoccupando sia la Casa Bianca che la reggia ateniese. Ma è anche vero che i militari *putschisti* non hanno fatto altro, con il loro gesto violento, che dare una conclusione logica ad anni di ambiguità occidentale nei confronti della Grecia. Per non perdere uno stato-vassallo, l'Occidente ha nutrito nel suo seno i germi della violenza fascista. Ora sia gli Stati Uniti che lo stesso Costantino, vorrebbero forse non essersi spinti così avanti. Ma è tardi. Il fascismo brucia se stesso fino all'ultima esperienza. E' stato sempre così. E cadendo trascina fatalmente con sé le strutture che gli hanno dato vita, le forze politiche che lo hanno nutrito e vezzeggiato illudendosi di condizionarlo all'infinito. Ora gli Stati Uniti dovranno fare buon viso a cattivo gioco. Fino alla fine.

II

Italo Toni, *L'Astrolabio*, n. 19, pp. 19-20, 7 maggio 1967

Grecia

L'incognita Cipro

“Non abbiamo bisogno di politici. E' sufficiente la presenza di un militare alla testa di un ministero perché le cose vadano meglio. Se qualche uomo politico ha idee da sottoporci su un particolare problema, e se queste idee ci sembreranno valide, noi le prenderemo in esame”.

Son parole pronunciate lo scorso lunedì, durante una intervista, dal nuovo ministro degli Interni greco, il generale Patakos ⁽¹⁾. I militari *putschisti* intendono evidentemente continuare a tenere ben salde nelle loro mani le briglie che hanno imposto alla Grecia nella notte tra il 21 e il 22 aprile scorso. Si tratta di fascismo nella sua fisionomia più cruda e aggressiva.

Due giorni prima, il 29 aprile, il Segretario di Stato americano, Dean Rusk, dopo aver rivolto un generico appello al nuovo governo greco affinché “non risarmi nessuno sforzo per ristabilire le istituzioni democratiche”, affermava:

“Sono felice nel constatare che la Grecia continuerà ad apportare il suo energico appoggio alla NATO”.

Le due voci sembrano emanare suoni discordi. Da un lato l'aggressiva brutalità di un militare *putschista* che dice un netto “no” alla democrazia politica, riaffermando la superiorità dell' “ordine” militare sul “disordine” civile, con tutto quello che ciò a volte comporta di tutt'altro che ordinato specie in politica estera (i regimi autoritari di marca fascista sono spesso costretti, sia dalla loro natura sciovinista che dalla volontà di mascherare al proprio interno le difficoltà economiche in cui si dibattono, a sparare bordate di demagogia nazionalista che li rende cattivi puntelli dello *status quo*). Dall'altro la soddisfazione di Rusk per una Grecia ancora saldamente innestata (forse più di prima) nelle maglie dell'Alleanza Atlantica. Sembrano suoni discordi. Ma in realtà nei due discorsi

1 <http://pochestorie.corriere.it/2016/10/10/grecia-muore-stylianios-pattakos-lultimo-dei-colonnelli-del-golpe/>

È morto all'età di 103 anni, dopo un ictus, **Stylianios Pattakos**, l'ultimo protagonista del “golpe dei colonnelli” guidato dal colonnello **George Papadopoulos** il 21 aprile 1967, in cui prese parte da comandante delle forze armate greche. Come ricorda il *Telegraph*, riportando la notizia della scomparsa, nei 7 anni di durata della dittatura militare (fino al 1974), Pattakos fu ministro dell'Interno e vicepremier, poi – dopo la caduta del regime – venne arrestato, processato e condannato a morte (pena sostituita con l'ergastolo). [...]

passano le trame di uno stesso tessuto politico.

Una regione ancora in gioco

La NATO e il Mediterraneo orientale. Sono questi i due nodi che hanno fatto subire agli Stati Uniti un *putsch* del quale, se avessero potuto, avrebbero volentieri fatto a meno. Scrive Eduard H. Saab su *Jeune Afrique* del 16 aprile scorso:

“Questi ultimi sei mesi hanno visto delinarsi un dialogo tra Mosca e Washington, che testimonia di una notevole evoluzione delle relazioni Est-Ovest. Si tratterebbe dell'accettazione reciproca del presente stato di cose in due zone contestate: l'Ovest accetterebbe l'attuale divisione della Germania e l'URSS quella del Vietnam. Ma da qui a credere che le contraddizioni tra i due grandi si siano riassorbite definitivamente dappertutto, ce ne corre. Se i due paesi cercano di non affrontarsi in Europa, non evitano però di farlo, dietro la spinta della presenza cinese, nel Sud-Est asiatico. A giudicare dal suo recente comportamento si può dedurre che l'URSS intenda disinteressarsi dell'America Latina considerandola un prolungamento naturale degli Stati Uniti. E, sempre l'URSS, non aspira, stesso modo degli USA, ad impegnarsi a lungo termine nell'Africa Nera dato l'incostante fluttuare delle situazioni politiche in questo continente ...Non resta quindi che una regione nella quale il gioco non è stato ancora fatto: il Medio Oriente e l'Africa del Nord”.

E che cosa altro è la Grecia, per la sua dimensione geopolitica, se non un naturale molo d'attracco ed un'efficiente base d'operazione per un Occidente che tende sempre di più a contrastare la penetrazione sovietica nello scacchiere mediorientale? E' da questa situazione che nasce la remissività americana di fronte al *putsch* greco, pericoloso per la stessa Alleanza Atlantica a causa delle incognite scioviniste che ogni colpo di stato fascista cova in sé e delle reazioni anti-monarchiche e antioccidentali che svilupperà all'interno del corpo politico della Grecia e che un domani potranno forse mutare completamente la fisionomia politica della penisola ellenica.

Allarme a Cipro.

Ed a pochi giorni dall'istaurazione del “nuovo ordine” in Grecia si avvertono già i sintomi delle prime difficoltà alle quali rischia di andare incontro la politica atlantica nel settore del Mediterraneo orientale.

Queste difficoltà hanno nome Cipro. “Noi auspichiamo la riunione di Cipro alla Grecia” ha affermato il primo ministro Koliass nel discorso diffuso da Radio-Atene sabato scorso. E' la prudente dichiarazione di un premier civile stretto nel gioco di una “giunta” militare che detiene il reale potere nel paese. I *putschisti* hanno parole più dure. Vogliono risolvere con l'*Enosis*, cioè con l'armessione, la “questione cipriota”.

Dall'interno stesso dell'isola neutralista si preme in questo senso. Il generale Grivas⁽²⁾, l'anti-Makarios⁽³⁾, l'uomo legato a doppio filo alla reazione militare greca, si è espresso in favore del *putsch*. E non bisogna dimenticare che è nelle mani di quest'uomo (già sospettato di aver più volte tentato di organizzare *putsch* fascisti sia a Cipro che nella stessa Grecia) sia il contingente di diecimila soldati ellenici controllati dallo Stato Maggiore greco, sia la Guardia Nazionale cipriota. Dall'altra parte tutta la stampa dell'isola mediterranea (anche quella di destra) lancia grida d'allarme. Il quotidiano cipriota *Teleftea Ora* è uscito subito dopo il *putsch* con questo titolo:

“Colpo di Stato Militare in Grecia - dittatura e fascismo” chiedendo al popolo cipriota di porsi in stato di allarme. Un altro quotidiano, il *Phileftheros* (governativo), ha scritto: “La risposta di Cipro al colpo di Stato greco è: no”. Lo stesso organo di stampa informa come il governo cipriota abbia “preso misure straordinarie destinate a rinforzare la guardia del palazzo presidenziale”.

2 <https://www.sapere.it/enciclopedia/Grivas%2C+Gheorghios.html>

Gheorghios Grivas, generale greco (Trikomi, Cipro, 1898-Limassol 1974). Combatté contro i Tedeschi durante la occupazione nazista; durante la guerra civile si schierò contro i comunisti. Dal 1955 al 1959, con lo pseudonimo Dighenis, fu capo dell'EOKA e diresse la lotta di liberazione cipriota contro il dominio inglese. Tornato clandestinamente a Cipro nel 1971, fomentò la sedizione contro l'arcivescovo Makários, con l'appoggio della dittatura greca, ridando nuova vita all'EOKA.

3 Dalla Treccani. **Makarios** Ecclesiastico ortodosso cipriota (Pafos 1913-Nicosia 1977). Al secolo Michele Kykkòtis, vescovo di Larnaca (1945), iniziò subito un'intensa propaganda a favore dell'unione di Cipro alla Grecia, tanto che nel 1950 fu eletto etnarca, cioè rappresentante politico e religioso dei ciprioti di origine e di sentimenti greci. In questa qualità divenne il capo riconosciuto del movimento antibritannico, promuovendo la questione di Cipro anche sul piano internazionale. Contribuì agli accordi del febbraio 1959 fra Gran Bretagna, Grecia, Turchia e le due comunità cipriote per l'indipendenza di Cipro (16 ag. 1960) nell'ambito del Commonwealth. Eletto presidente della Repubblica di Cipro nel dic. 1959, fu poi costantemente riconfermato nell'incarico. Costretto all'esilio dal colpo di Stato del luglio 1974, rientrò a Nicosia nel dicembre dello stesso anno e da allora si batté per il ripristino dello Stato unitario e neutrale.

A Cipro quindi si teme l'avverarsi dell'ipotesi, non del tutto assurda, di un prolungamento della cappa fascista del *putsch* nell'isola che è ancora in preda a stridenti contrasti di nazionalità. L'uomo per il *golpe* c'è (Grivas). Gli uomini ci sono (10.000 soldati e ufficiali del contingente greco). Sono quindi più che logici gli “allarmi della stampa cipriota”.

La scelta difficile.

Ma una Cipro in preda alle furie “rivoluzionarie” dei militari *putchisti* di Atene, metterebbe gli Stati Uniti di fronte ad un serio imbarazzo. La prova di forza greca provocherebbe, infatti, la logica reazione turca. (I turco-ciprioti tentano già di porsi con le spalle al muro. Il vice-Presidente di Cipro, il turco Kutchuk ⁽⁴⁾ ha fatto scrivere, infatti, dal giornale *Halkın Hesi* che “mai come ora le condizioni sono favorevoli per un intervento di Ankara”), E come potrebbero gli americani sostenere l'uno o l'altro dei contendenti senza paura di spezzare del tutto la “linea Atlantica” del Mediterraneo orientale e di vedere, così aumentare considerevolmente le *chances* sovietiche nel settore? Non bisogna dimenticare infatti le difficoltà della NATO nel Sud-Est europeo. Anche questo settore strategico, di grande importanza per la sua prossimità all'infuocato Medioriente dove si gioca forse l'ultimo braccio di ferro della guerra fredda, è stato toccato dalle ondate di crisi che stanno mettendo in forse le tradizionali alleanze militari nate nei periodi più angolosi dell'antagonismo USA-URSS. La Turchia è infatti un anello della catena-NATO che mostra le prime crepe della coesistenza. Dal 1966 ad oggi s'è potuto assistere ad un graduale disgelo delle relazioni turco-sovietiche e ad un conseguente disincagliarsi della realtà politica turca dalle secche della totale sudditanza americana. Bastano poche date indicative. 19 gennaio '66: firma dell'accordo commerciale tra Turchia e URSS. 1 aprile '66: Ankara proibisce l'uso delle basi aeree turche per l'impiego degli aerei-spia americani U2 e nello stesso tempo chiede a Washington un riesame degli accordi bilaterali militari e politici tra i due paesi. 21 dicembre '66: prima visita ufficiale in Turchia di Kossyghin. In questa situazione di fluidità della “Linea – NATO” nel mediterraneo orientale, la Grecia *putchista* resta la sola “diga Occidentale” alla quale gli USA possono fare riferimento. Ma, come già abbiamo visto, anche questo punto fermo della catena-NATO può cominciare a dare seri dispiaceri a Washington. Se il *putsch*, come è tutt'altro che assurdo, dilagherà a macchia d'olio verso Cipro, vedremo giungere l'ora del pentimento per l'America di Johnson. E Rusk rimpiangerà di essersi felicitato con i colonnelli golpisti nel momento in cui sulla Grecia calava la cappa di un grigio fascismo.

Italo Toni

4 Da Wikipedia (traduzione). Fazıl Küçük (14 marzo 1906-15 gennaio 1984) è stato un politico turco-cipriota che ha servito come primo vicepresidente della Repubblica di Cipro. Fazıl Küçük, figlio di un contadino, è nato a Nicosia nel 1906. Dopo essersi diplomato al liceo turco di Nicosia, Küçük ha studiato medicina presso le università di Istanbul, Losanna e Parigi. Tornato a Cipro nel 1937, iniziò la sua pratica, ma il suo interesse per la politica lo portò presto a diventare una voce per i diritti turco-ciprioti. Nel 1941 Küçük fondò il quotidiano *Halkın Sesi* (La voce del popolo) e ne divenne il caporedattore. A causa della sua campagna contro l'amministrazione coloniale britannica, il suo articolo non ricevette il permesso di pubblicazione fino al 1942, il documento è ancora in fase di pubblicazione fino ad oggi. Nel 1943 divenne uno dei fondatori del *Kıbrıs Adası - Türk Azınlık Kurumu* (Associazione della minoranza turca dell'isola di Cipro - nota come KATAK). Lo scopo del partito era promuovere il benessere sociale, economico e politico del popolo turco-cipriota. A causa di disaccordi con alcuni dei suoi membri, Küçük si separò dal KATAK e fondò il *Kıbrıs Türk Milli Birlik Partisi* (Partito dell'Unione nazionale turco-cipriota). Dopo una lotta durata 15 anni, Küçük ha contribuito al trasferimento dell'*Evkaf* (un fondo religioso turco) dal controllo britannico a quello turco-cipriota. Durante le Conferenze di Londra e Zurigo del 1959 per la creazione di una Repubblica indipendente di Cipro, Küçük rappresentò la comunità turco-cipriota e fu in grado di garantire le garanzie costituzionali per il popolo. Il 3 dicembre 1959 Küçük fu eletto Vicepresidente della nuova Repubblica. In seguito ai tentativi greco-ciprioti di modificare la costituzione (vedi controversia su Cipro), Küçük continuò come vicepresidente della Repubblica di Cipro fino al 1973, quando gli successe Rauf Denktaş. Nonostante la cattiva salute, Küçük ha continuato a sostenere i turco-ciprioti attraverso il suo quotidiano *Halkın Sesi*.

Küçük morì in un ospedale di Westminster il 15 gennaio 1984, meno di un anno dopo la dichiarazione unilaterale di indipendenza dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro del Nord. Era lo zio dell'ex primo ministro della Repubblica turca di Cipro del Nord, İrsen Küçük.